

Solstizio d'inverno e Natale: una lettura

Antonio Girardi

Il mese di dicembre trova il suo evento astronomico culminante nel solstizio d'inverso, legato alla simbologia del *Sol Invictus*. È questo un momento carico di significato ed è stato celebrato fin dall'antichità. Si pensi al tumulo funerario (ma non solo) del complesso di Brú na Bóinne, a Newgrange in Irlanda, sito edificato da una civiltà preceltica nel 3200 a.C. Qui, ancor oggi, in perfetta coincidenza con il solstizio d'inverno, la luce illumina uno stretto corridoio e una camera interna dall'alto significato simbolico e con una forte connotazione vibrazionale.

È il sole che riafferma il proprio potere luminoso ma è anche un momento fondante del ciclo cosmico, con il suo alternarsi di luce e buio, di movimento armonico e ricorrente.

È il respiro dell'universo che trova nel nostro respiro individuale la traccia dei cicli cosmici denominati *Pralaya* e *Manvantara*.

La forza centrifuga e quella centripeta sono tracce importanti che testimoniano la forza e l'essenzialità dell'eterno ritorno. Accettare il ciclo cosmico e quello della natura apre la via all'intuizione, all'eterno ritorno, al concetto di reincarnazione e anche a quelli di *karma* ed evoluzione.

Senza dimenticare l'illusorietà di ciò che è percepito dai sensi. Tutto è in movimento ma niente è in movimento. Ci soccorre il concetto di vacuità della cultura buddhista. C'è un'impermanenza in tutte le cose e la dimensione dell'essere e del fluire vanno insieme aprendo le porte del tempo e consegnandoci le possibilità del momento, unico e irripetibile, proprio come noi.

Torniamo al Solstizio d'inverno e consideriamo ora la simbologia del Natale, tempo di speranza e di affermazione della manifestazione del divino. Nella venuta di Gesù c'è tutta la potenzialità dell'affermazione del principio cristico e dunque della piena consapevolezza.

È un sentire così forte, è un vedere così potente che coinvolge in modo pervasivo: da questo la carica, anche emotiva del presepe e dell'albero di Natale.

E con tutta la significanza dei vincoli familiari, del grande desiderio di calore umano: è la potenzialità miracolosa del Natale, tempo di riconciliazione, di superamento degli opposti, di armonica composizione dei dissidi. È il tempo del perdono e del rinnovamento interiore.

Certo, nella tradizione cristiana i cattolici e gli ortodossi celebrano il Natale con due calendari diversi, ma poco importa: la simbologia è la stessa.

Nel momento solstiziale il potenziale positivo che è in noi trova forza e manifestazione. È un tempo di azione e di meditazione, di armonica composizione degli sparsi frammenti del vivere.

Sotto l'albero illuminato della tradizione celtica e poi anche di quella cristiana stanno due doni preziosi: quello dell'eterna bontà di tutte le cose, che passa attraverso l'accettazione della manifestazione (anche di se stessi) e quella della comprensione che l'Amore è la forza più grande e più potente dell'universo.

L'Amore, espressione in atto del principio spirituale che è in noi, che è in ciascun essere umano, che è in tutti i regni della Natura, in ogni particella della manifestazione, a tutti i livelli, visibile e invisibili.

L'Amore che "è" e ci porta oltre all'identificazione con il nostro piccolo io, oltre alla dimensione dell'avere che appesantisce il nostro cammino.

In questo momento dell'anno i teosofi e gli uomini di buona volontà dovrebbero considerare con attenzione queste parole scritte dal Mahatma K.H. in una delle sue lettere ad A.P. Sinnett: "La natura tiene unite tutte le parti del suo regno con fili sottili di simpatia magnetica e una relazione reciproca esiste fra un uomo e una stella; il pensiero corre più veloce del fluido elettrico e il vostro pensiero mi troverà sempre, se inviato con impulso puro.

Come l'abitante della montagna vede dalle sue cime un lume nella valle oscura, così ogni pensiero luminoso della vostra mente, fratello mio, brilla e attrae l'attenzione del vostro amico e corrispondente lontano ... È la nostra legge di avvicinare chiunque abbia anche solo un debole barlume della vera Luce in sé".

Il solstizio d'inverno ci apre le porte alla possibilità della consapevolezza e, come anche nella simbologia cristiana del Natale, ritroviamo d'incanto sia il filo del ricordo sia la fragranza delle possibilità della vita: infinito nel finito, luce nella notte, eterno nel presente, cuore nella mente.

"Camminavano uniti i pastori, attratti dalla luce sopra la capanna, per una epifania dell'anima, oltre la leggenda".